

GIORGIO MANGANI, *Il «mondo» di Abramo Ortelio. Misticismo, geografia e collezionismo nel Rinascimento dei Paesi Bassi*, Modena, Cosimo Panini editore, 1998, 333 pp., L. 60.000 (ISBN 88-7686-977-8).

Giorgio Mangani, oggi direttore della Cartoteca Storica delle Marche, studia da anni la storia della cartografia, alla ricerca di strumenti di analisi sempre più complessi di questi documenti, che permettano di interpretare la varietà semantica delle carte geografiche e corografiche in tutte le loro componenti tipografiche, artistiche, religiose e filosofiche. In questo libro propone una ricostruzione degli aspetti storici, culturali, politici e religiosi che caratterizzano un evento di grande interesse, la pubblicazione ad Anversa, nel 1570, del primo atlante geografico a stampa dell'età moderna, il *Theatrum orbis terrarum*, realizzato da Abramo Ortelio (1527-1598). Il *Theatrum* avrebbe avuto altre quarantuno edizioni, tra il 1570 e il 1612, diventando con ogni probabilità il libro più venduto del secolo XVI. Le carte furono incise da Frans Hogenberg e decorate con cartigli alla cui realizzazione partecipò forse il pittore Marten De Vos. La pubblicazione del *Theatrum* conferì ad Ortelio molta autorevolezza in campo geografico. Chiamato già *cosmographus* dopo la pubblicazione delle prime carte, Ortelio fu nominato *Geographus regius* nel 1573. Ma, avverte Mangani, il *Theatrum* non era un'opera scientifica originale; era una raccolta dei migliori esemplari disponibili, che riportava il catalogo sistematico degli autori delle carte. Ortelio, collezionista di carte, antiquario, mercante di libri, numismatico e cartografo, «piuttosto che produrre nuove carte, aveva dunque messo al servizio della scienza la sua vastissima cerchia di contatti e di relazioni editoriali che gli consentirono di recuperare i migliori prototipi di ciascuna regione, in alcuni casi di colmare delle lacune, apportare correzioni e aggiornamenti, re incidendo le mappe nella nuova versione, omogenea per il formato» (p. 23). L'affermazione professionale e commerciale di Ortelio si svolge all'interno di un cenacolo che esprime simpatia per un progetto politico (l'indipendenza delle province meridionali dei Paesi Bassi) e mantiene un atteggiamento di equidistanza nei confronti di cattolici e protestanti, con l'intento di affermare nella pratica di vita la tolleranza religiosa. Nel 1558 Ortelio era entrato in rapporto con il tipografo Cristoforo Plantin, il quale avrebbe stampato il *Theatrum* a partire dal 1579. Con ogni probabilità Plantin avviò questa attività di tipografo grazie al sostegno finanziario degli aderenti a una setta religiosa chiamata «Famiglia dell'Amore».

I familisti sostenevano e praticavano una religiosità intimista e disadorna, sprezzante della ritualità esteriore, in linea con il nicodemismo, caratterizzato da una spiritualità clandestina parallela a un'adesione conformistica solo esteriore alle religioni dominanti. Il credo familista si fondava sulla possibilità di un dialogo diretto con Dio capace di predisporre il proprio cuore a ricevere l'*illuminazione divina*, la quale avrebbe conferito una mirabile beatitudine interiore; era questa la vera religione, intesa come servizio di amore per gli altri. I familisti credevano fermamente che una sola fosse la vera religione a fondamento di tutte le confessioni religiose e delle diverse teologie di ogni epoca: all'interno di ciascuna di queste confessioni, senza venir meno ai doveri liturgici e alle particolari dottrine teologi-

che, avrebbero dovuto affermarsi nuovi aderenti alla Famiglia dell'Amore, i quali tutti insieme avrebbero fatto parte di una specie di Chiesa Invisibile, fonte e condizione di rigenerazione unificatrice del genere umano. Il fondatore del familismo, Hendrik Nicolaes, si era ispirato all'opera di Sebastian Franck (1499-1542), umanista e mistico, autore di una *Chronica* e di una *Bibbia della storia*. Franck, che propugnava un metodo allegorico per l'interpretazione della Bibbia poi ripreso da Nicolaes, «è anche il primo mistico del nord a riprendere, nell'età delle scoperte, la tradizione medievale che vedeva nella geografia la rappresentazione del corpo mistico della Chiesa» (p. 91). Mangani ricorda che il *Weltbuch* in appendice alla *Chronica* (per la quale Franck fu arrestato nel 1530) «è il primo libro tedesco di geografia, ma anche l'apologia della "vera fede", quella che non riconosce le differenze etniche e religiose, quelle politiche e storiche fra i popoli, secondo i principi dell'universalismo di Schwenckenfeld e di Serveto e la *Concordia mundi* che sarà poi anche di Postel, per la quale sono persino grottesche le divisioni tra i paesi, analizzate con la tecnica del 'rovesciamento' delle apparenze che erano tipici del misticismo nordico e dei "folli in Cristo"» (p. 91). Uno dei primi collaboratori di Nicolaes, Hendrik Jansen van Barrefelt, detto Hiël (che significa *vita di Dio* in ebraico), si fece promotore di uno scisma dal familismo e fondò lo hiëlismo, nell'ansia di restaurare la purezza originaria dell'insegnamento di Sebastian Franck. Ortelio e la sua famiglia appaiono a Mangani profondamente influenzati dalla spiritualità hiëlista e familista. Ortelio appare «una personalità profondamente mistica che si muove con convinzione entro lo spiritualismo hiëlista, con netti caratteri stoici, convinta della necessità di vivere in clandestinità la propria fede non solo per motivi di sicurezza, ma anche per un convinto approccio alla religione di tipo individualista» (p. 103). Per Ortelio quindi la vera religione, la *prisca teologia*, non è un insieme di conoscenze o di pratiche esteriori, ma il possesso di Dio nel cuore e una vita come concreta espressione di carità.

Condividendo il progetto ideale dei familisti, Plantin poteva conciliare gli affari con il proselitismo, l'attività editoriale e commerciale con l'aspirazione della Famiglia dell'Amore e così «dimostrare la profonda unità dei sentimenti religiosi dei popoli e la reciproca traducibilità delle religioni, diffondere le sacre scritture cristiane tra gli arabi, gli ebrei, i turchi, promuovendo ovunque una lettura dei sacri testi ispirata dalla fede, cioè capace di dimostrare che, al fondo, esisteva una medesima pietà interiore, uguale per tutte le religioni» (p. 24). Mangani ricostruisce l'ambiente familista di Anversa: ne fanno parte non solo Plantin e Ortelio, ma anche Benito Arias Montano (un orientalista spagnolo inviato nei Paesi Bassi per controllare l'ortodossia della *Bibbia Regia*, la nuova edizione della Bibbia nelle cinque lingue della tradizione, pubblicata da Plantin sotto il patrocinio di Filippo II); umanisti con una sensibilità affine a quella dei familisti, come Frans Hogenberg, incisore delle carte del *Theatrum*, l'incisore Jan Sadeler, Philip Galle (incisore, collezionista ed editore, uno degli amici più intimi di Ortelio), Pierre van der Borcht (incisore), Joris Hoefnagel (pittore miniaturista e poeta seguace della moda della Pleiade, anche lui amico intimo di Ortelio), Lucas de Heere (poeta e pittore impegnato a celebrare nei suoi lavori la pace e la concordia, membro dell'ambiente

orteliano). Due letterati vicini al circolo di Ortelio, Janus Gruter e Jan van der Noot, ripresero lo stile poetico di Lucas de Heere. Il primo scriverà versi dedicati a Ortelio, il secondo pubblicò nel 1571 un poema, *Das Buch Extasis*, (illustrato con immagini incise da Dirck Coornhert), nel quale è riconoscibile il pensiero essenziale di Hendrik Niclaes, capo spirituale della setta dei familisti. Ortelio, la cui collezione crebbe in misura tale da obbligarlo ad acquistare una nuova residenza per allestirvi il proprio personale museo, fu il più grande estimatore e protettore di Pieter Brueghel il vecchio: «fu infatti Ortelio a contribuire più di altri alla creazione del mito di Brueghel eroe artistico dei Paesi Bassi e ad aprirgli le porte dei grandi collezionisti, come il cardinale Perrenot de Granvelle» (p. 27). La comprensione del titolo dell'opera maggiore di Ortelio, il *Theatrum orbis terrarum*, presuppone il riferimento alla tradizione stoica e neostoica dello spettacolo del mondo (Epitteto, Marco Aurelio, Seneca). Richiamandosi a Ernst Robert Curtius, che in *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter* ha messo in luce la persistenza della metafora teatrale nella rappresentazione della commedia umana, Mangani ricostruisce i momenti fondamentali dell'evoluzione del tema del teatro del mondo dalla tradizione stoica fino al Rinascimento. Il mondo è un teatro non solo per gli dei, ma anche per il saggio, che sa di non poter cambiare nulla del corso degli eventi, ma riconosce perfettamente la parte che gli è stata assegnata e che egli deve limitarsi a interpretare, come aveva ammonito Epitteto nel *Manuale*. Il teatro del mondo nel Cinquecento è diventato un emblema e, per imitazione del teatro della memoria di Giulio Camillo, secondo la tesi di Bernheimer ripresa da Mangani, diventa «un simbolo dell'enciclopedismo ermetico e platonizzante in tutta Europa, in quanto luogo, libro, museo o biblioteca, nel quale il consesso scientifico è chiamato a osservare i documenti e le meraviglie della natura» (p. 46). Per questo *Theatrum* diventa il titolo usato sistematicamente soprattutto nella seconda metà del Cinquecento per designare qualsiasi pubblicazione scientifica consistente nella raccolta di elementi disposti al fine di una loro visione, come ritratti, repertori di emblemi, raccolte di monete, erbari, incisioni, ecc. In tal modo «il libro illustrato acquisisce lo statuto di un piccolo museo portatile nel quale il sapere viene rappresentato e mostrato come in una galleria» (p. 47). L'opera del retore udinese Giulio Camillo, che rappresentava con immagini l'enciclopedia del sapere, avrebbe favorito quella «completa convertibilità tra museo e biblioteca, tra enciclopedia e raccolta di meraviglie, tra teatro del mondo e palazzo della memoria» (p. 59), di cui il *Theatrum* di Ortelio è un esempio particolarmente significativo.

Come Mercatore, anche Ortelio è un geografo mistico. Pubblicando il *Theatrum*, portava a compimento un'opera di geografia sacra, che doveva dare un contributo alla comprensione delle sacre scritture, vanificando le dispute religiose fondate su interpretazioni ideologiche dei testi. La geografia, chiamata «occhio della storia» (*Historiae oculus Geographia*, come è scritto in un cartiglio del frontespizio del *Parergon* ripreso nella figura 44 nel testo), ha il compito essenziale di sciogliere le difficoltà interpretative delle Scritture. Le riproduzioni cartografiche del mondo avrebbero funzionato come lenti, promuovendo la memorizzazione delle conoscenze apprese per via discorsiva, come accadeva con gli erbari e le monete, gli

atlanti zoologici e astronomici. Del resto, Ortelio aveva preso come modelli la corografia di Strabone e il Giulio Cesare delle guerre galliche, apprezzato per la sua particolare attenzione alla geografia e all'etnografia del territorio belga. La carta geografica diventava «una descrizione a scala ridotta di un territorio nella quale confluivano le documentazioni bibliografiche ed etnografiche, oltre a quelle geografiche» (p. 195). Nello sforzo di rendere più razionale il pensiero religioso, contribuendo così al superamento delle atroci violenze del settarismo di ogni specie, la cosmografia e la geografia di Ortelio rifletteva l'idea dell'origine comune delle stirpi umane e delle loro lingue rispettive, tutte discendenti dalle tribù di Israele: le terre del pianeta sarebbero state popolate in seguito a successive emigrazioni provocate da carestie. Un'esposizione completa di questa teoria era stata scritta da Philippe Momay, signore di Duplessis, nel libro *De la verité de la religion chrestienne*, stampato da Plantin nel 1581. Mangani ritiene superata la contrapposizione tra il sapere tolemaico e aristotelico dei geografi da tavolino e la scienza empirica dei marinai alla ricerca di nuove rotte e in grado di osservare la realtà da riprodurre sulle carte; e invita a riconoscere che le idee dello stesso empirismo, affermatosi in seguito con Bacone, erano già presenti nel pensiero cosmologico e teologico dei geografi e cosmografi familisti dell'Anversa del Cinquecento, «mescolate ai loro valori morali tradizionali» (p. 139). Il *contemno et orno, mente, manu* del monumento funerario di Ortelio era la testimonianza di una lacerazione presente nell'opera di Ortelio, «la tensione tra una spiritualità antica e una razionalità nuova del mondo che si poteva contemporaneamente disprezzare e celebrare, senza perdere la fiducia che questo fosse un atteggiamento spiritualmente devoto» (p. 139).

Una caratteristica importante del *Theatrum* di Ortelio è la rappresentazione cordiforme, il cui primo esempio risale a un'edizione manoscritta della *Geografia* di Tolomeo ad opera di Bernardo Sylvanus di Eboli (Salerno), redatta nel 1490, che Ortelio cita nel catalogo dei suoi autori (p. 252). La proiezione cordiforme è coerente con il progetto di Ortelio: se la vera fede era la sintesi delle religioni storiche e se, come dimostrava la fatica inutile e mostruosa della storia del mondo, la stessa divisione degli stati e delle nazioni era ridicola e contraddittoria (dal momento che tutti i popoli si erano diversificati e contrapposti a partire da uno solo, quello ebraico), allora «non c'era bisogno di cercare in lontane isole la *terra pacis*, essa risiedeva nel cuore degli uomini; la terra della *Restitutio* era tutto il globo» (p. 229). Postel collocava il *Theatrum* di Ortelio in parallelismo profetico con la Bibbia Regia di Plantin, contribuendo alla ricezione entusiastica e in chiave di teologia mistica dell'opera di Ortelio, la quale divenne «il manifesto del programma conciliatorio ed irenico degli spiriti 'libertini' del secolo» che doveva «favorire, con la forza delle immagini e degli emblemi, l'interiorizzazione dell'unità della fede e del genere umano» (p. 240). Ma l'aspirazione a unificare e pacificare il globo terrestre non esaurisce le motivazioni profonde che hanno portato alla realizzazione del *Theatrum*. Mangani suggerisce di aggiungere l'inconsapevole aspirazione a creare un mercato globale: «Come nel *Timone* di Shakespeare e nel *Misanthropo* di Brueghel, l'ambizione di Ortelio si identificava con il desiderio di pace, l'apologia della tolleranza, l'esortazione alla libera circolazione dei beni, alla mutualità

del credito e delle opere di bene» (p. 240). Mangani propone un'interpretazione della figura di Ortelio che, pur con il suo misticismo, ne mette in luce i tratti di straordinaria modernità: «Fautore della libertà di coscienza, Ortelio rappresenta con la sua morale antinomica del *contemno et orno* un passaggio essenziale della civiltà moderna europea, nel quale il sentimento religioso si trasferisce nell'io interiore, contribuendo a plasmarne le funzioni e i processi simbolici» (p. 240). Solo una religiosità interiorizzata può accompagnare quel disancoramento del sé da un luogo particolare, quella disidentificazione che sono la premessa per la creazione dello spazio culturale ed economico della modernità ormai avviata alla globalizzazione degli scambi e della comunicazione.

CLAUDIO TUGNOLI

Liceo-ginnasio «G. Prati» di Trento

FRANCIS BACON, *A Critical Edition of the Major Works*, edited and annotated by Brian Vickers, Oxford University Press, L+811 pp., L. 13.99 (ISBN 0-19-282025-7).

This book offers a selection of Bacon's major English works including the *Advancement of Learning* (1605), the *Essays* (1625), and the posthumously published *New Atlantis*, as well as the lesser known but important *Confession of Faith*, which Bacon wrote around 1603, and several other short items of considerable interest.

It has sometimes been said that Bacon's great service to science was that he gave it an incomparable advertisement, by associating with it his personal prestige, his Elizabethan glamour, and his great literary power. The feeling of rightness with which English and other scientists proceeded in succeeding centuries may have been due, in part, to his persuasiveness. But if it is true that Bacon's works were more widely understood and admired than those of first-hand scientists, it would be wrong to reduce him to the role of *bucinator novi temporis*. He may not have grasped the profound change being brought about in natural science by mathematical thinking, but he had a genuine feeling for experimental knowledge, and this is why we find ourselves, on the threshold of the twenty-first century, responding with such sympathy to what he wrote at the beginning of the seventeenth. Such forceful deliverances as, «Our method is continually to dwell among things soberly... to establish for ever a true and legitimate union between the experimental and rational faculty», are still relevant in an age when philosophers of science would have us believe that «Anything goes». Indeed Bacon went out of his way to find out how things actually worked and it was in the pursuit of an experiment that he died. As he was riding through London early in 1626 he noticed snow on the ground and he wondered whether it might not prove as good a preservative of meat as salt. He alighted from his carriage, bought a hen, and proceeded to stuff it with